



Rassegna Stampa 17 luglio 2025

Il Sole

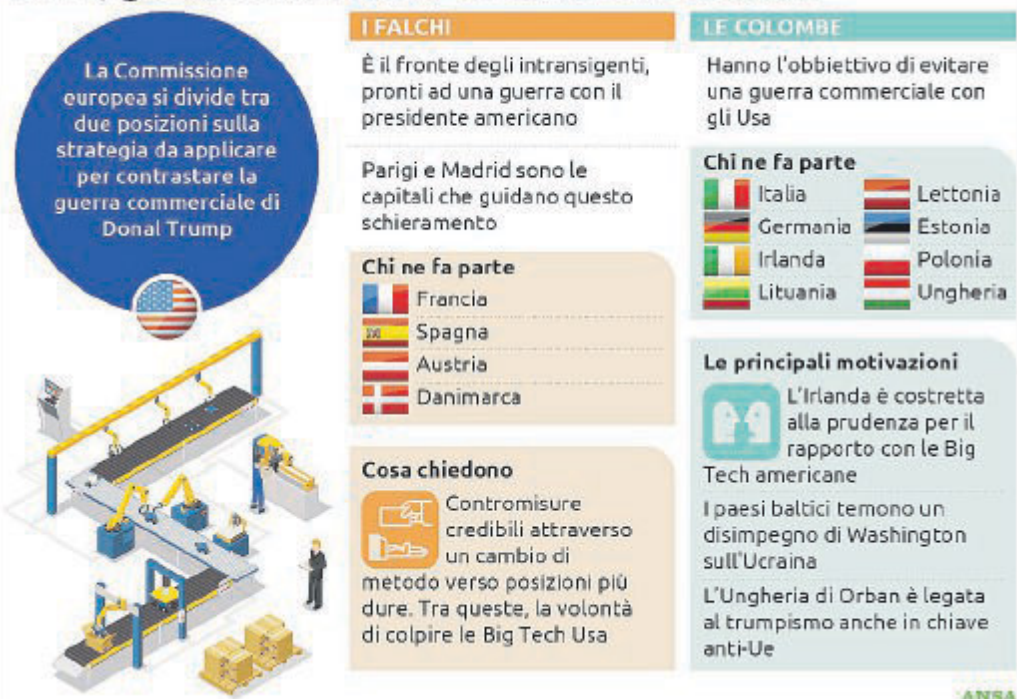
24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL FATTO
I dazi al 30 per cento annunciati da Trump potrebbero avere riflessi non solo sulle esportazioni di tutto il Mezzogiorno verso gli Stati Uniti ma anche sulle materie prime e sul costo finale destinato ai consumatori

Dazi, gli schieramenti all'interno dell'Ue



Dazi, nel Mezzogiorno attese pesanti ricadute

I produttori lucani chiedono di far ripartire la domanda interna

ANTONELLA INCISO

● Ripercussioni che vanno ben al di là dell'export. I dazi al 30 per cento annunciati da Trump potrebbero avere riflessi non solo sulle esportazioni di tutto il Mezzogiorno verso gli Stati Uniti ma anche sulle materie prime e sul costo finale destinato ai consumatori. A confermarlo Loredana Durante, responsabile del coordinamento del Mezzogiorno per i settori della produzione e dei servizi di Legacoop. «Il tessuto cooperativo della produzione e servizi, nel Mezzogiorno e in Basilicata, non registra al momento particolari criticità né cali di ordinativi, ma non si può escludere un impatto fortemente negativo se i dazi Usa al 30 per cento dovessero effettivamente entrare in vigore il primo agosto. Le ripercussioni sul mercato saranno in ogni caso inevitabili, ben al di là della dimensione dell'export – spiega Durante. «Pertanto l'atteggiamento delle Istituzioni non si può limitare a una condizione di "vigile attesa". C'è sicuramente fiducia nella possibilità che i negoziati possano ancora scongiurare l'applicazione delle misure trumpiane nei confronti dell'Europa, ma la nostra associazione da tempo insiste perché si stimoli un incremento della domanda interna,

attraverso ad esempio incentivi agli investimenti e interventi mirati alla riduzione del costo dell'energia e al miglioramento delle infrastrutture logistiche». Per Durante, dunque, serve spingere sulla domanda interna e farlo anche in tempi brevi. «I territori più fragili sono già impegnati in una difficile risalita, nel tentativo di invertire il calo produttivo che si registra in particolare per le cooperative industriali, e ulteriori tentennamenti metterebbero a dura prova l'intero settore» conclude la responsabile del Coordinamento Mezzogiorno. Parole le sue che si sommano a quelle del presidente di Legacoop Basilicata, Innocenzo Guidotti, secondo cui «In Basilicata, sicuramente il settore agroalimentare è quello che in prima battuta subirà maggiori conseguenze dalle tariffe aggiuntive del 30 per cento annunciate dall'amministrazione Trump». «In particolare, i produttori di vino e di pasta e le relative filiere dovranno fronteggiare ricadute quantificabili a livello regionale su qualche decina di milioni di euro. Relativamente agli altri settori, l'export diretto delle nostre cooperative verso gli Stati Uniti è davvero residuale, ma non per questo non si registrerà l'impatto di misure che restringono i mercati internazionali» sottolinea Guidotti. Il primo, im-

mediato effetto è sul costo delle materie prime, che subirà un rialzo con ovvie ricadute a cascata su tutti i livelli. In generale, nel clima di pesante incertezza determinato dai continui annunci – pur se sventolati e a volte ritirati – è difficile ma è indispensabile mantenere un orientamento lucido». Di qui, l'auspicio che l'Unione Europea mantenga «un approccio deciso nei negoziati sui dazi per evitare un'inutile e dannosa guerra commerciale». «Necessitano dunque – aggiunge ancora il presidente Guidotti – politiche di sistema all'altezza di questa urgenza. Interventi per sostenere le imprese italiane, specialmente nei settori più colpiti dalle tariffe come l'agroalimentare e l'automotive, la promozione della diversificazione dei mercati di destinazione per le esportazioni europee, al fine di ridurre la dipendenza da uno sbocco troppo concentrato, e soprattutto l'incentivazione di una strategia di reindustrializzazione con un adeguato supporto agli investimenti comuni, anche attraverso il ricorso al debito collettivo. Questo favorirebbero una crescita sostenibile e resiliente e metterebbero parzialmente al riparo il nostro sistema economico-produttivo dalle fibrillazioni esterne» conclude il presidente di Legacoop Basilicata.

Terna e Regione Puglia, presentato il nuovo piano di sviluppo 2025-2034

● – Il Piano di Sviluppo della rete elettrica nazionale 2025-2034 è stato al centro dell'incontro svoltosi ieri a Bari tra Terna e la Regione Puglia, focalizzato sugli interventi strategici previsti per il territorio. Terna ha illustrato, al vicepresidente della Giunta Regionale e Assessore al Bilancio Raffaele Piemontese, all'Assessore all'Ambiente Serena Triggiani e ai direttori e dirigenti dei Dipartimenti Sviluppo Economico e Ambiente e Paesaggio, i contenuti del Piano per la regione, che stanZIA 3,2 miliardi di euro nel prossimo decennio, collocando la Puglia al secondo posto in Italia per volume di investimenti sulla rete elettrica. Tra i principali contenuti discussi si distingue la Programmazione Territoriale Efficiente, un modello innovativo per la gestione coordinata e sostenibile delle crescenti richieste di connessione, con l'obiettivo di garantire uno sviluppo sinergico degli impianti di generazione e/o consumo e delle relative opere di rete



BARI
Terna e Regione Puglia: presentato il piano di sviluppo 2025-2034 della rete elettrica

necessarie per il collegamento alla Rete di Trasmissione Nazionale, minimizzando i costi per il sistema e l'impatto delle infrastrutture sul territorio. Accanto a questo approccio, il Piano prevede la realizzazione di opere strategiche destinate a incrementare la sicurezza del sistema, la capacità di trasporto e l'integrazione delle fonti rinnovabili, contribuendo così alla riduzione delle conge-

stioni di rete e al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione.

Il sistema elettrico della Regione Puglia dispone di un sistema di trasmissione primario caratterizzato da due dorsali 380 kV tra le stazioni elettriche di Foggia e Galatina ed altri elettrodotti 380 kV che collegano la rete elettrica pugliese alla rete delle regioni limitrofe nonché alla rete greca tramite il collegamento denominato Gr.Ita. Tra le principali opere previste in Regione si distingue la Dorsale Adriatica che collegherà Foggia e Forlì, garantendo il rafforzamento del corridoio adriatico per i transiti di energia e permettendo un incremento sostanziale della capacità di scambio. Nell'ambito dei progetti di interconnessione, Terna ha avviato ad ottobre 2023 la consultazione pubblica per il GR.ITA.2, il nuovo elettrodotto in corrente continua tra l'Italia e la Grecia, i cui esiti sono stati presentati agli stakeholder a gennaio 2024. Il collegamento sarà composto da due cavi sottomarini di circa 240 km e potenza fino a 1.000 MW tra l'approdo in Puglia (Melendugno) e l'approdo in Grecia (Tesprozia) e due elettrodotti terrestri in corrente continua di 50 km che uniranno la stazione di Galatina all'approdo di Melendugno. L'intervento consentirà la gestione in sicurezza dell'intera zona Sud e favorirà approvvigionamenti efficienti di energia, grazie alla possibilità di abilitare nuove risorse attraverso il coupling del mercato elettrico e di mantenere lo scambio di energia tra i due Paesi anche in presenza di manutenzioni.

TRASPORTI

● **BARI.** Meno sovrapposizioni, più collegamenti con porti, stazioni e aeroporti e una revisione del sistema dei collegamenti integrativi e sostitutivi dei servizi ferroviari. Con appena dieci anni di ritardo la Regione si prepara a dare attuazione ai principi europei in materia di trasporto pubblico locale: le gare che le Province (e la stessa Regione) dovrebbero lanciare entro giugno 2026 ridisegneranno il quadro dei servizi su gomma. Ma il traguardo è solo apparentemente dietro l'angolo.

Domani si apre a Bari la conferenza di servizi in cui verrà esaminato il nuovo Piano triennale dei servizi in cui i tecnici dell'assessorato regionale ai Trasporti hanno riassunto il nuovo assetto dei collegamenti su gomma. La scelta, fatta nel 2016, è di suddividerli su sei bacini (che coincidono con le Province), più un settimo bacino regionale che contiene i collegamenti extraprovinciali. Una partita da oltre 2 miliardi (250 milioni di euro l'anno per nove anni) che, come ha fatto notare l'assessore ai Trasporti, Debora Ciliento, «non va a tagliare percorrenze e dunque non incide sui livelli occupazionali, per i quali esiste una specifica clausola di salvaguardia».

Nel 2004 la Puglia ha affidato il servizio extraurbano al consorzio Cotrap, inventato ai tempi di Fitto, che raggruppa tutti gli operatori. L'assetto disegnato dal nuovo piano prevede (salvo decisioni diverse in conferenza dei servizi) gare provinciali a lotto unico distinte tra servizio urbano e servizio extraurbano. Un singolo operatore non potrà aggiudicarsi entrambi i servizi su base provinciale, ma non ci sono limiti al numero di lotti. E non è detto, soprattutto, che ai nastri di partenza non si presentino altri concorrenti: potrebbero infatti esserci alleanze tra big.

Il piatto più ricco è nel bacino di Bari, che vale 72 milioni di euro l'anno, seguito da Foggia e Taranto. La Regione e le singole Province hanno già pubblicato gli avvisi di preinformazione, ma



250 MILIONI DI EURO L'ANNO
Il nuovo assetto del servizio di trasporto su gomma dovrebbe partire dal 2027 ma c'è il rebus delle gare affidate alle Province

In arrivo le gare per i bus una partita da 2 miliardi

Pronto il piano con i nuovi collegamenti: tagliati i dopppioni, più corse per porti e aeroporti. Ma nei Comuni niente concorrenza

esiste un dubbio sulla capacità tecnica degli enti locali di gestire procedure così complesse: proprio per questo la Regione ha predisposto una norma che prevede la possibilità di delegare le gare a soggetti terzi individuati dalla giunta, come ad esempio Innovapuglia.

Il servizio su gomma copre circa 100 milioni di km l'anno, di cui 30 nelle città (per avere una misura di paragone i treni locali valgono 13 milioni di km). Uno studio della Sapienza ha individuato i corrispettivi chilometrici sulla base dei costi standard, che variano tra urbano e interurbano. Per i centri maggiori (Bari, Lecce, Molfetta e Taranto manterranno) il servizio urbano resterà in-house, anche se un 10% dovrà comunque andare in gara (i Comuni sceglieranno quali linee far gestire ai

privati). Un'altra novità riguarda i sostitutivi e gli integrativi dei servizi ferroviari, oggi appannaggio dei gestori del ferro: 14 milioni di km l'anno che in parte sono stati riportati su ferro e in parte (8 milioni di km) ridistribuiti tra i servizi ordinari. Questo contribuirà a evitare alcune situazioni critiche (i bus di Ferrovie Sud-Est) ma anche a eliminare servizi doppi o in alcuni casi tripli (e inutili) come quelli sull'asse Bari-Taranto, e a rinforzare i collegamenti nel Salento (con questa operazione Lecce ha guadagnato infatti quasi 2 milioni di km). Nel piano rientrano anche i nuovi Brt di Bari e Taranto, che otterranno dunque il contributo di esercizio dal fondo nazionale.

Dai dati di sistema presentati dal capo del dipartimento Trasporti, Vito

Antonacci, emerge che il servizio extraurbano presenta in Puglia un buon livello di efficienza, mentre sull'urbano la situazione è più critica. «Un eventuale taglio dei fondi statali - fa notare Antonacci - si riverbererebbe in maniera pericolosa sulla Puglia, nonostante la previsione di clausole di salvaguardia».

Nella revisione dei servizi dovrebbe esserci un rafforzamento dei collegamenti tra stazioni e aeroporti, che riguarda in primis Bari ma anche Brindisi oltre che gli altri capoluoghi: ci sono per esempio tre coppie di bus tra l'aeroporto di Bari e Taranto, e una linea che collegherà aeroporti e porti di Bari e Brindisi. L'altro obiettivo strategico è il biglietto unico integrato.

[m.sc.]



MESSO ALL'ASTA NELLA ZONA INDUSTRIALE DI MANFREDONIA

La coop di lavoratori della Dopla non riesce a prendere il capannone

● **MANFREDONIA.** Ci avevano sperato e lottato sin da quel fatidico 2021 allorché per effetto di una normativa europea, divieto di produzione di stoviglie monouso in plastica, la Dopla Spa, leader nel settore, con sede a Treviso e stabilimento a Manfredonia, sito nell'area industriale di Coppa del vento, decise di diversificare e ridimensionare l'attività. La scelta aziendale fu quella di privilegiare Treviso e sacrificare Manfredonia. Per tale effetto 117 dipendenti si sono ritrovati senza lavoro. Il complesso immobiliare di Manfredonia, 17mila metri quadri, messo all'asta. Prezzo base un milione e 441 mila euro.

Di quei 117 lavoratori, 31 hanno deciso di mettersi in gioco con il fine di riprendersi quello stabilimento, adattarlo ad una nuova produzione, riavviare la speranza al lavoro, alla vita. Si sono costituiti in cooperativa ed hanno cercato tutte le vie per risalire la china. Anche quella di partecipare all'asta. Ci credevano e ci speravano fino in fondo. Erano pronti a offrire 1.710.000 euro, tanti quanti erano riusciti a mettere insieme aggiungendo alle rispettive indennità di fine rapporto di lavoro, contributi vari e aperture di credito.

L'asta, si sa, è quel meccanismo di vendita pubblica di un bene col quale se lo aggiudica chi offre più soldi. Le operazioni di vendita sono state curate da un team di professionisti trevigiani che ha scelto la via telematica, una modalità di comunicazione che fa uso di reti informatiche. E dunque assicura la segretezza delle operazioni. E così è stato per la vendita della ex Dopla di Manfredonia.

Dello svolgimento dell'asta si è saputo solo che quel complesso immobiliare è passato di mano per 2.160.000 euro, 470 mila euro di differenza rispetto all'offerta degli ex dipendenti. Nessun riferimento al

compratore rimasto ignoto. Una circostanza che ha acceso non poche perplessità e diffidenze, non solo sulla identità nascosta dell'interessato a quel complesso immobiliare, ma anche sull'uso che se ne vorrà fare. Perché tanto mistero? Chi è cosa si vuole tenere coperto? Situazioni simili a Manfredonia hanno, sia pure col tempo, svelato situazioni inimmaginabili, assurde. Si aspetta pertanto la sorpresa.

Un epilogo che ha destato stupore e disappunto nei vari ambienti cittadini. L'assessore alle attività pro-

ductive, Matteo Gentile, ha dichiarato che «L'Amministrazione comunale s'impegnerà a conoscere l'identità dell'anonimo investitore che ha acquistato l'impianto ex Dopla, per comprendere quali siano i suoi obiettivi e se ci siano margini di collaborazione con la cooperativa dei lavoratori. Il contesto economico e normativo in cui ci muoviamo è questo – ha aggiunto palesemente contra-

riato -: inutile fare finta che sia diverso o, peggio, attribuire responsabilità a chi non ne ha. Ciò che le istituzioni possono e debbono fare è promuovere il dialogo tra gli investitori e il territorio con il condiviso intento di creare opportunità di lavoro e sviluppo».

Un rebus a esiti multipli che irrompe in una fase «di grande apprensione ma anche di ragionata fiducia per l'occupazione lavorativa» annota l'assessore Gentile che ricorda «le note positive che vengono dall'area industriale di Coppa del vento, alla periferia ovest di Manfredonia, ove i "capannoni" rimasti vuoti dopo la grande fuga dal Contratto d'area, vanno gradatamente riprendendo vitalità, come attestano gli oltre ottocento lavoratori impiegati».

Michele Apollonio



Il presidente di **Confindustria Puglia**, **Sergio Fontana** esprime preoccupazione per l'economia regionale

"I dazi sono fuori dal tempo, bisogna incentivare il libero mercato"

"La politica di Trump causa di per sé gravi problemi all'economia e soprattutto a quella delle imprese pugliesi": il Presidente di **Confindustria Puglia** dottor **Sergio Fontana** analizza in questa nostra intervista il non semplice momento, dopo l'ennesimo annuncio di Trump di dazi al 30 per cento dal primo agosto.

Presidente Fontana: preoccupato?

"Sicuramente e molto. Al di là del fatto che li metta o no questi dazi, visto che li ha annunciati varie volte e poi revocati, la situazione comunque è seria. La politica dei continui stop and go di Trump causa incertezza, gli imprenditori non sanno che fare, si abbassano ovviamente gli investimenti e tutto questo rallenta la crescita economica. Trump dovrebbe saperlo da imprenditore che il mondo della finanza aborre le situazioni di nebulosità".

Dunque anche il solo annuncio è pericoloso...

"Certo, questa politica di annunciare e revocare non fa bene a nessuno, anche agli Stati Uniti dove cresce l'inflazione e si rallentano i consumi. I dazi sono fuori dal tempo e dalla storia, bisogna incentivare il libero mercato".

Qualche numero...

"Le indico delle cifre, per capirci. Se i dazi fossero, come aveva proposto la prima volta, al dieci per cento, il danno sarebbe di 20 miliardi e disoccupazione per 120.000 persone. Immaginatevi al trenta, sarà un salasso e tra le più danneggiate vedo proprio la Puglia che per diversificazione espor-

tativa è la seconda regione dopo la Lombardia".

Settori a rischio...

"L' agroalimentare, come olio, pasta, vino, formaggi, moda, farmaceutico, indiretto e diretto, la meccanica. Insomma, le imprese pugliesi devono sperare che non metta in pratica i dazi al 30 per cento".

Che fare?

"Non possiamo sicuramente piangerci addosso e come si dice da noi, sotto il guasto viene l'aggiusto. Ovvero, concordando con il nostro Presidente Orsini, dobbiamo aprirci ad altri mercati, penso all' America Latina, rendere i prodotti maggiormente competitivi ed appetibili con innovazione e ricerca ed abbassare i costi. Ma poi pochi parlano di un altro problema non da poco, assieme ai dazi che riguarda gli Usa".

Cioè?

"Il dollaro è svalutato, e allora tutti i prodotti pagati in euro negli Usa costano maggiormente. È ovvio che i cittadini Usa, tra dazi e svalutazione, troveranno i prodotti europei sempre più cari e non convenienti e evidentemente abbasseranno gli acquisti degli stessi. So bene che le grandi imprese che hanno le spalle robuste resisteranno e che i problemi sono per le tante Pmi, ma è la regola del mercato, non possiamo farci nulla. Da imprenditori dobbiamo reagire, cercare soluzioni e lo faccia anche la politica a livello europeo. La risposta non deve essere di Italia o Francia ma degli Stati Uniti di Europa".

BV



Fondi di coesione, la gestione nazionale agita le Regioni

La sfida competitività

Dalla Lombardia alla Puglia l'allarme dei territori per il rischio di mancato sviluppo

Anna Migliorati

Dopo mesi di incontri, pressing e indiscrezioni le Regioni europee si ritrovano nero su bianco nel quadro finanziario dell'Unione europea per il 2028-2034 quello che il presidente della regione Puglia Michele Emiliano definisce «il peggior incubo». Nella riforma annunciata dalla presidente von der Leyen la gestione dei fondi di coesione, quella parte del bilancio europeo che oggi da Bruxelles transita direttamente nei bilanci regionali, dovrebbe confluire nei piani di partenariato nazionali e regionali, accorpando in un'unica strategia politica agricola e di coesione gestita a livello nazionale.

Una misura che il vicepresidente alla Coesione e Riforme Raffaele Fitto su X definisce «più moderna, incisiva e in grado di rispondere alle sfide reali dei territori». Parole cui poco dopo risponde la presidente del Comitato europeo delle Regioni, l'ungherese Kata Tüttő che sempre su X scrive senza mezzi termini: «Ora capiamo la segretezza: da dietro il fumo della semplificazione emerge un piano Mostro per inghiottire la politica di coesione e

spezzarne la spina dorsale nazionalizzandola e centralizzandola».

Una preoccupazione che si respira anche tra le Regioni italiane che da mesi incalzavano Bruxelles per avere chiarimenti e un testo su cui aprire il confronto, mai arrivato. L'ultimo tentativo una lettera di Massimiliano Fedriga, dopo la Conferenza Stato-Regioni, datata 10 luglio e indirizzata direttamente a Ursula Von der Leyen. Il governatore del Friuli-Venezia-Giulia per ora non commenta. Si cerca di studiare le carte e capire quali margini ci siano nella trattativa che ora si apre tra Commissione e Parlamento. Ma chi parla non nasconde i timori: «Purtroppo, ora abbiamo conferma che l'allarme che avevamo lanciato era reale. Senza il diretto coinvolgimento delle regioni l'Europa è finita», dice l'assessore allo Sviluppo Economico lombardo Guido Guidesi.

Ancora più duro Michele Emiliano: «Con una riforma come questa si colpisce al cuore il progetto di unificazione delle politiche europee e degli Stati uniti d'Europa che sono stato il sogno di intere generazioni». Un meccanismo che il governatore pugliese definisce «paradossale», soprattutto per l'Italia. «Siamo contributori netti con l'Europa, questo significa che rischiamo di versare a Bruxelles esattamente

quel che riceveremo indietro in un fondo nazionale. Sostanzialmente, la coesione non sarà più questione europea ma dei singoli Stati. Così si cancellano decenni di lavoro delle Regioni». La Puglia è oggi la prima beneficiaria in Italia dei fondi di coesione, per 6-7 miliardi in sette anni. Ma a contare sul bilancio europeo per sviluppo, digitalizzazione, politiche green sono anche le regioni del Nord, Lombardia ed Emilia-Romagna in primis. «La concretizzazione di quanto annunciato vedrebbe la cancellazione del ruolo strategico delle Regioni e dei territori in Europa, completamente sostituiti dagli Stati nazionali. Nel nuovo bilancio programmatico si profila un passaggio da diretto a indiretto del ruolo delle Regioni oltre che ad un ridimensionamento delle risorse», incalza l'assessore lombardo Guido Guidesi, «e il definitivo distacco della Commissione dai territori, per cui dalla realtà. Con le conseguenze nefaste che già vediamo in tutte le scelte che la Commissione ha fatto senza confrontarsi con le Regioni», dice.

A guidare le proteste nelle scorse settimane erano state Baviera ed Aquitania. Le parole dure della presidente del Comitato europeo delle Regioni non lasciano dubbi su un malumore diffuso in una gran parte del territorio europeo. Anche nei dipartimenti delle Regioni italiane dove le bocche restano cucite, si sussurra di timori ben più che concreti e si studiano i documenti per capire cosa potrebbe accadere nei bilanci regionali dal 2028.



Gli Enti locali si mobilitano per tutelare l'autonomia di spesa su risorse essenziali per la crescita delle imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza tra industria e università

Orsini: «Lotta alle telematiche»

Innovazione

Parte il dialogo tra Confindustria e rettori: al via nove tavoli tematici

Il presidente di Confindustria: «Abbiamo atenei eccellenti in tutto il territorio»

Claudio Tucci

Riparte, sotto il segno della concretezza, il dialogo tra il mondo universitario e quello industriale. Ma il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, avverte: «Abbiamo atenei eccellenti in tutto il territorio nazionale, e l'interconnessione con le imprese può sviluppare nuovi investimenti, soprattutto nei territori. Ma c'è da intervenire - ha aggiunto Orsini - sulle università telematiche, dove capita anche di vedere un docente per 385 studenti formati da un video. Farò una grande lotta alle università telematiche affinché vengano limitate e regolate». In una nota, United, l'associazione degli atenei telematici, ha replicato alle parole di Emanuele Orsini sottolineando come, in un Paese penultimo in Europa per numero di laureati, «le telematiche intercettano oltre 250 mila studenti, il 13% del totale degli studenti universitari, e svolgono quindi un ruolo chiave per la competitività del Paese».

La giornata ieri nella casa degli industriali è stata l'occasione per riallacciare il dialogo con il mondo universitario durante il convegno «Industria e Università, insieme per l'innovazione».

promosso da Confindustria e Crui, la conferenza dei rettori. Si apre a nuova stagione di collaborazione e sostegno della competitività nazionale ed europea, sancita dall'avvio, in autunno, di 9 tavoli tematici permanenti dedicati ai settori strategici ed emergenti: dalla transizione green e digital all'aerospazio, dal turismo all'ambito farmaceutico e biomedico, dalla mobilità del futuro all'intelligenza artificiale, dalla manifattura avanzata alla catena del cibo.

L'Italia è la seconda potenza industriale d'Europa, tra le prime economie del mondo; ed ha una profonda, e strutturata, spina dorsale manifatturiera; l'università, dal canto suo, è altrettanto protagonista della filiera dell'innovazione, a cominciare dall'impegno sempre più diffuso nella cosiddetta "terza missione". Se atenei e imprese operano, quindi, in piena sinergia possono realmente rappresentare la leva fondamentale per il progresso del sistema Paese attraverso processi virtuosi di trasferimento tecnologico, sviluppo di nuovi prodotti e servizi e promozione del benessere sociale.

«Se la prosperità di un Paese fosse un albero, l'innovazione sarebbe il suo tronco - ha evidenziato Giovanna Iannantuoni, presidente della Crui -. Non c'è dubbio però che le radici sarebbero costituite dal rapporto fra università e imprese».

Del resto, Confindustria e Crui - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. Questo evento rappresenta un momento di sintesi e valorizzazione del lavoro congiunto, già attivo nella promozione di spin-off, nei dottorati



NUOVO STADIO A SAN SIRO

Tar respinge il ricorso su vincolo

Il Tar della Lombardia ha respinto ieri il ricorso cautelare presentato dai cosiddetti "comitati del no" e da alcuni cittadini sul vincolo architettonico e storico (che scatta a novembre 2025)

relativo al secondo anello di San Siro. Inter e Milan presenteranno nei prossimi giorni al Comune di Milano la loro proposta per l'acquisizione dell'area e dell'impianto sportivo.

industriali e nella terza missione». Da quando è partito il Pnrr, le università hanno messo in pista 6 mila dottorati innovativi e investito su 9 mila nuovi ricercatori (è una massa critica di cervelli che hanno scelto l'Italia e che sono l'avanguardia delle competenze più avanzate).

«L'idea di un ecosistema che metta insieme università, ricerca e impresa è il futuro che è già presente ed è l'unico modo per far sì che la qualità dell'offerta formativa e della ricerca siano al passo con i tempi e capaci di anticiparli», ha aggiunto la titolare

del Mur, Anna Maria Bernini.

«Serve un approccio condiviso - ha sintetizzato Francesco De Santis, vicepresidente per la Ricerca e lo Sviluppo di Confindustria - che unisca ricerca pubblica e industria, a partire da quattro ambiti prioritari: la nuova strategia europea di crescita che punti su R&S per la competitività; la piena riuscita del Pnrr e la sostenibilità del sistema di R&S nazionale; la valorizzazione delle risorse umane, a partire dai dottorati innovativi e la crescita delle filiere ad alto contenuto tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Terzo settore

Le differenze per Regione

La Lombardia è la prima Regione per numero di addetti, con oltre 211mila lavoratori iscritti alle diverse gestioni previdenziali, pari al 23,7% del totale nazionale. Seguono il Lazio con 73mila lavoratori, l'Emilia-Romagna con 82mila e la Toscana con 62mila. Decisamente più bassa è la quota di lavoratori in alcune

Regioni del Sud Italia, come la Campania (circa 54mila), la Puglia (circa 41mila) e la Sicilia (30mila). D'altronde, oltre il 53,9% degli occupati è concentrato nelle Regioni del Nord, con una prevalenza del 31,9% nel Nord Ovest e del 22% nel Nord Est. Il Centro Italia raccoglie il 20,6% del totale, mentre il Mezzogiorno si ferma al 25,5% del totale.

Disparità territoriali, quasi il 54% dei lavoratori è al Nord

Dentro i dati

Per ridurre i divari servono leve fiscali e partenariati pubblico-privati

La lettura geografica proposta dal rapporto Inps conferma un forte squilibrio territoriale nella distribuzione dei lavoratori del Terzo settore.

Oltre il 53,9% degli occupati è concentrato nelle Regioni settentrionali, con una prevalenza del 31,9% nel Nord Ovest e del 22% nel Nord Est. Il Centro Italia raccoglie il 20,6% del totale, mentre il Mezzogiorno rimane fortemente sotto rappresentato, con una quota complessiva del 25,5%.

Il numero di lavoratori

La Lombardia si conferma come

la prima Regione per numero di addetti, con oltre 211mila lavoratori iscritti alle diverse gestioni previdenziali, pari al 23,7% del totale nazionale.

Nella graduatoria seguono il Lazio, con 73mila lavoratori, l'Emilia-Romagna (82mila) e la Toscana (62mila).

Significativamente più bassa è la quota di lavoratori in alcune Regioni analogamente popolate del Sud come la Campania (circa 54mila), la Puglia (circa 41mila) e la Sicilia (30mila).

Dati che rispecchiano, in buona misura, il carattere dualistico del mercato del lavoro italiano e che vedono tradizionalmente penalizzate le aree del Sud sul

fronte occupazionale.

Anche tra gli operai agricoli – seppur in valori assoluti più contenuti – la concentrazione al Nord raggiunge quasi il 70% del totale.

Gli squilibri regionali

Questa distribuzione riflette non solo la maggiore densità organizzativa e istituzionale del Terzo settore nelle Regioni settentrionali, ma anche un diverso grado di radicamento delle reti associative e dei servizi alla persona.

Laddove la presenza del Terzo settore è più diffusa, si rileva anche una maggiore articolazione delle funzioni svolte e una più intensa interazione con le amministrazioni pubbliche, in particolare attraverso strumenti come la co-progettazione e la co-programmazione.

Al contrario, nelle aree del Sud Italia, la dimensione istituzionale risulta più debole e la capacità di generare occupazione da parte degli enti di Terzo settore appare limitata, anche a causa di una minore stabilità delle fonti di finanziamento.

Servono politiche pubbliche

Il dato territoriale, in definitiva, si affianca alle altre evidenze raccolte nel rapporto Inps per suggerire l'urgenza di politiche pubbliche orientate a ridurre i divari strutturali.

Oltre a interventi di sostegno economico, appare necessario rafforzare la capacità organizzativa degli enti nelle Regioni svantaggiate, anche attraverso la leva fiscale, l'accompagnamento progettuale e la valorizzazione dei partenariati pubblico-privati.

In tal senso, il Terzo Settore può rappresentare un'opportunità concreta di crescita sostenibile e inclusiva, ma solo a condizione che venga riconosciuto come soggetto attivo delle politiche territoriali di coesione.



Al Sud margine di azione più limitato anche a causa di una minore stabilità nei finanziamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA